



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 5 settembre 2025

1. **Giorgio Armani aveva capito che anche la donna ormai aveva bisogno di essere vestita come persona da stimare, e lui stimava le donne.**
2. **Tianjin non sfida alcun ordine costituito: il mondo ne è privo da tempo, senza più alcuna potenza che voglia o possa dettare i temi dell'agenda globale.**
3. **Per il mondo occidentale, il filo conduttore deve essere la tradizione dei diritti e delle regole democratiche, ma non come arma da brandire.**
4. **La risalita italiana che scala tre posizioni è incoraggiante, ma non risolve le fragilità strutturali.**
5. **Crescita e competitività dipendono sempre più dalla capacità delle imprese di specializzarsi in attività ad alto valore aggiunto.**
6. **La forte revisione dell'occupazione al ribasso dell'Istat -120mila - ora mostra un quadro dell'occupazione più coerente.**
7. **L'Italia dei centenari senza più giovani, la fascia degli over 85 è quella che cresce di più, il rischio del crollo del welfare.**
8. **Via libera ieri dal Consiglio dei ministri alla riforma generale delle professioni.**
9. **Chin-ema. Dal grande schermo alla pubblicità, con BYD va in scena il soft power cinese, che attacca anche il governo italiano.**

Roberta Filippini - Addio a Giorgio Armani, anche l'eterno ha un fine - Il Riformista

Mi ripeto che **è morto Giorgio Armani**, e mi sembra impossibile. Pensavo sarebbe vissuto non dico in eterno, ma molto più a lungo. La sua presenza terrena era talmente radicata nella sensibilità mondiale che **era un po' come per la Regina Elisabetta**, nessuno più si aspettava la sua scomparsa. Lo conoscevano dappertutto il sig. Armani, come lo chiamavano i collaboratori. Più di vent'anni fa, al suo primo viaggio a Pechino, visitò la Città Proibita, erano i primi tempi del turismo "locale", con ordinate comitive venute dagli angoli più lontani della Cina: non so come fecero a riconoscerlo in mezzo a un gruppetto di noi giornalisti, ma incominciarono a chiamarlo, Almani Almani, **gli misero perfino i bambini in braccio per fotografarlo**. Giorgio Armani **era nato a Piacenza nel 1934**, cinque anni dopo Sergio e cinque prima di Rosanna. Il padre impiegato amministrativo nella Federazione dei Fasci, la madre ricordata dal figlio per **una semplice eleganza che lo ha sempre ispirato**. La guerra e il dopoguerra difficile, il padre in galera per qualche mese, la bomba a farfalla che gli era scoppiata vicino, il dolore per le ustioni, il ricordo rimastogli impresso di un infermiere che aveva rifiutato di curarlo avendo scoperto che era figlio del fascista Armani. Ma la sua famiglia fascista non era,



Giorgio ci teneva a dirlo e non era difficile credergli. Poi il trasferimento a Milano, il liceo scientifico, l'università con la scelta di medicina, presto abbandonata davanti alla esperienza della lezione di anatomia. **“Volevo fare il medico per curare i corpi, in fondo l’ho fatto ugualmente, in un altro modo”** spiegava. Lasciata l'università, la sua strada era incerta, per darle un ordine andò militare. Come sia poi arrivato alla moda è un percorso noto: **grazie a un’amica fu assunto alla Rinascente dove rimase otto anni**, all’inizio senza un compito definito e questo lo spingeva a inventarselo. Finì per essere il giovanotto che capiva le nuove tendenze, che **andava a Londra a scoprire lo stile british** insieme con quello dei “figli dei fiori”. **La svolta fu la conoscenza con Nino Cerruti**, a capo dell’azienda tessile biellese di famiglia. L’elegantissimo Nino aveva deciso di produrre anche moda maschile, un concetto nuovo rispetto alla sartoria. Capì la sensibilità innovativa di Giorgio anche per i materiali e lo assunse. **Aver Iniziato con la moda uomo e con tessuti “femminili”, sono rimasti i pilastri dello stile Armani.** Ormai era la fine degli anni Sessanta, una sera alla Capannina conobbe Sergio Galeotti, un giovane accattivante di Pietrasanta. I due non si sono più lasciati, il loro è stato più di un amore, un sodalizio fraterno totale. Fu Sergio a convincerlo ad aprire uno studio di design. **Armani aveva capito che anche la donna ormai aveva bisogno di essere vestita come persona da stimare, e lui stimava le donne.** Sentiva il loro passo, la loro voglia di libertà, sentiva che avevano bisogno di **essere eleganti senza rigidità**, affascinanti nei toni discreti del “greige”. La giacca destrutturata che Giorgio aveva pensato per l’uomo, quella che segue il corpo trasmettendo sicurezza e dolcezza, con spalle ampie ma morbide, diventò **il sogno di una generazione che aspirava a fare tante cose nella vita.** La Giorgio Armani spa nacque il 24 luglio 1975 con un capitale di 10 milioni di lire, **soci al 50% Sergio, che aveva trent’anni, e Giorgio che ne aveva 41.** Da quella data una lunga cavalcata di successi, La prima sede in via Durini a Milano, la prima sfilata femminile, le modelle con il blazer Armani e i pantaloni morbidi, poi nel 1976 la passerella che acquistava ritmo con la furbizia della musica degli Inti Illimani! **Per fare due cifre, nel 1976 i ricavi della società erano di 569 milioni di lire, nel 1985 di 291 miliardi.** Poi arrivò la consacrazione americana con una copertina del *Time* che lo incoronava con il titolo **Giorgio’s Gorgeous Style.** Era nato Re Giorgio della moda! E con il guardaroba per **American Gigolò**, scambiato sensualmente tra **Richard Gere e Lauren Hutton**, una incredibile pubblicità. Poi arrivò la malattia di Sergio Galeotti. **L’amico e socio morì nell’agosto del 1985** e in molti pensarono che Armani avrebbe chiuso. Sprofondato nel dolore invece prese in mano tutto, anche quello che non aveva mai pensato di saper fare, il capo azienda. **Da allora lo ha sempre fatto con piglio autorevole, anche autoritario, non ammettendo imperfezioni, superficialità, cadute di stile.** Giorgio aveva la passione per le case, per il “mattoni”, era un signore per tanti versi tradizionale, confessò che avrebbe voluto mettere i soldi sotto il materasso. Ha rifiutato di quotarsi in borsa nonostante lo spingessero vari collaboratori (alcuni “eliminati” per questo!). **Bernard Arnault** patron di Lvmh gli fece una corte spietata alla fine degli anni Novanta, lui se la fece fare *“per capire quanto valevo davvero”* ma poi rifiutò di farsi comprare. C’è chi lo rimproverava di non aver mai trasformato il suo gruppo in una grande company dove gli italiani potessero orgogliosamente investire fidando nel valore della moda italiana, ma sarebbe stato necessario anche abbandonare molti suoi ruoli e così Armani rispondeva: **“Sì, ma poi io cosa faccio? Mi annoio!”.**

~

Giampiero Massolo – Realpolitik. Un nuovo asse? No, convergenze di interessi – Corriere della sera

Il vertice di Tianjin e la parata di Xi: **tentativi cinesi di dimostrare che un ordine senza Occidente è possibile, puntellato dalle armi e dalla tecnologia di Pechino.** In altri tempi, si



sarebbe detto un raduno di guastafeste che non si riconoscono nell'ordine mondiale liberale e fomentano l'instabilità. La foto di Xi con Putin e Modi ostenta sicurezza di sé. Porta ad **interrogarsi se davvero ne possa scaturire un nuovo approdo per il mondo**, se la loro intesa sia effettiva, se Stati Uniti ed Europa abbiano un ruolo. Un riassetto complessivo, dunque? Tianjin non sfida alcun ordine costituito: il mondo ne è privo da tempo, senza più alcuna potenza che voglia o possa dettare i temi dell'agenda globale. Una situazione che prescinde da ogni logica di schieramento, che dà spazio al diritto dei più forti. La maggior parte degli Stati preferirebbe non essere costretta a scegliere tra Washington e Pechino. Messa alle strette, oscilla tra la necessità di non inimicarsi Trump e la ricerca di alternative per i propri bisogni di sicurezza e prosperità. A profilarsi, più che un nuovo ordine antioccidentale sembra esserci per ora **una disordinata ricerca dei più di evitare guai peggiori**. E la compattezza? Ne risente anche quella tra i tre giganti. **Non è nello spazio ristretto di un vertice che l'India può rassegnarsi ad un ordine a guida cinese**, archiviando dispute di confine, regionali e commerciali di anni: non a caso Modi si defila dalla parata militare di Xi (sostituito dal belligerante Kim). **Neppure la Russia può accettare indefinitamente una dipendenza dalla Cina**, senza tentare di bilanciarla con Washington. E lo stesso **Xi non può rinunciare all'espansionismo della Via della seta** per fare spazio ai nuovi alleati. La genericità del comunicato finale del vertice, ricco di affermazioni di principio quanto povero di impegni operativi, la dice lunga. **L'intesa potrebbe essere illusoria**. Il nostro ruolo, infine? Ignorare Tianjin e lo show in armi sarebbe comunque rischioso. Per gli Stati Uniti, perché Xi rafforza la deterrenza in Asia e perché nessuna egemonia può basarsi solo sul perseguimento della convenienza individuale. Per l'Europa, perché l'impegno a difendere l'Occidente contro Mosca non può precluderci **la ricerca di alternative economico-commerciali** nel Sud globale. **Insomma, non ingigantire, ma neppure sottovalutare**.

Andrew Spannaus - L'Occidente e la forza del dialogo - Il Messaggero

I due vertici internazionali di questa settimana ci spingono a riflettere sul **ruolo dell'Occidente nella nuova fase di competizione globale**. A Tianjin, i membri dell'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai (Sco) hanno mandato un forte segnale di **coesione tra grandi Paesi che si concepiscono come alternativa al sistema dominato da Stati Uniti ed Europa**. A Parigi, invece, i "Volenterosi" si sono riuniti alla ricerca di un posizionamento più incisivo in termini strategici. Il risultato è un'**immagine di contrapposizione che solleva domande importanti** non solo sul rischio di una divisione del mondo in blocchi, ma ancor prima su **cosa significhi, per noi, rappresentare l'Occidente**. Dipende dalla capacità di proiettare forza militare, come propongono inglesi e francesi per l'Ucraina? Richiede la promozione della globalizzazione basata sul libero mercato, come sostengono i leader europei contrari a ogni forma di protezionismo? Oppure il significato va ricercato a un livello più fondamentale, **nella difesa della democrazia e dei diritti individuali contro le forme di governo autocratiche di Mosca e Pechino?** Procediamo con ordine, per chiarire come il mondo occidentale debba reagire alle proprie difficoltà interne e alla crisi del cosiddetto "**ordine basato sulle regole**" che ha prevalso per decenni dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Alcuni vedono **il parziale disimpegno americano dall'Ucraina come un'occasione per far avanzare la costruzione europea**, in continuità con il metodo di sfruttare le crisi per rafforzare l'unità politica. Il rischio, qui, è però di mettere il carro davanti ai buoi: **fissare un obiettivo dall'alto senza una base solida di consenso tra gli Stati membri e, soprattutto, tra la popolazione**. È fondamentale trovare una formula per mantenere l'indipendenza di Kiev, ma è ingenuo (o strumentale, dal



punto di vista opposto) **rifiutare una discussione su come siamo arrivati alla situazione attuale.** Trump si muove in modo imprevedibile, ma **sembra più saggio tentare di ritrovare un canale di dialogo con Mosca piuttosto che costruire una nuova cortina di ferro potenziata.** Sul fronte della globalizzazione economica, l'errore è ancora più evidente: **la rivolta populista negli Usa e in Europa è stata alimentata dalla prevalenza del guadagno finanziario** sull'economia reale, comprimendole opportunità di fasce importanti della popolazione. Oggi siamo chiamati a **riscoprire l'efficacia del ruolo pubblico nel garantire che il progresso produttivo e tecnologico porti benefici a tutti.** Piuttosto che rifugiarsi nei meccanismi ideologici del passato, occorre **rafforzare noi stessi con investimenti e innovazione,** così da trovarci in una posizione di forza quando ci si confronta con i potenziali avversari. Per il mondo occidentale, il filo conduttore deve essere la tradizione dei diritti e delle regole democratiche, ma non come arma da brandire in una nuova contrapposizione globale. Con una solida base di promozione dell'autentica libertà sociale ed economica, diventa più facile rafforzare le nostre società, dimostrando quella coerenza che spesso ci è mancata negli ultimi decenni. Nei confronti dei sistemi più collettivisti, abbiamo un messaggio chiaro: **la nostra forza proviene da una visione culturale che produce progresso e realizzazione umana,** capace non solo di reggere la competizione, ma anche di **aprirsi a un confronto con chi è meno libero di noi.**

Giuliana Ferraino - Italia più attrattiva, scala 3 posizioni Ma pesano i bassi salari, laureati in fuga - Corriere della sera

Tre posizioni guadagnate, ma ancora al sedicesimo posto. **L'Italia avanza nel Global Attractiveness Index (GAI) 2025, ma resta lontana dai vertici,** continuando a pagare il conto di **occupazione bassa e salari tra i più deboli** che frenano le prospettive di crescita futura del Paese. Ma **è l'Europa intera, nel complesso, a segnare il passo** con l'arretramento di Germania e Francia. La risalita italiana, con un punteggio di 60,3, è incoraggiante ma non risolve le fragilità strutturali. Il Paese resta in coda per **«orientamento al futuro»:** in prospettiva ventennale è ultimo al mondo per quota di popolazione in età lavorativa, mentre **salari bassi e bassa occupazione deprimono la capacità di attrarre talenti e investimenti.** La Germania, con 81,4 punti, perde il secondo posto a favore della Cina, segno delle difficoltà industriali e dei costi energetici. La Francia scivola al 113° posto (era al 10°). Anche Regno Unito e Svizzera arretrano, mentre **gli Stati Uniti consolidano il primato a quota 100 e la Cina si rafforza al secondo posto (87,7 punti).** Qualche numero dolente: **i giovani laureati italiani sono appena il 29,2% del totale, un dato che colloca il Paese penultimo nell'Ue.** Con conseguenze tangibili sull'economia: 2,5 milioni di posizioni lavorative risultano difficili da reperire con un costo stimato in 43,9 miliardi l'anno. L'Italia soffre, inoltre, **una crescente fuga di capitale qualificato:** negli ultimi dieci anni oltre 280.000 laureati hanno lasciato il Paese. Alla base c'è la scarsa competitività retributiva: l'Italia è l'unico Paese Ocse in cui i salari reali sono diminuiti dal 2000 al 2023 (-3,3%), e **i giovani under 35 guadagnano meno della media europea pur lavorando di più.** A ciò si aggiunge un cuneo fiscale tra i più elevati in Europa (45,1%), che penalizza lavoratori e imprese. Anche l'energia resta un nodo critico: il costo medio all'ingrosso è ancora significativamente superiore a quello di Francia, Germania e Spagna, con un differenziale che pesa sulla competitività delle imprese. Non sorprende perciò che anche l'indice generale del Club Economic Indicator, che misura il sentiment delle aziende italiane, a settembre sia sceso a 41,7 punti da 46,3 di giugno. Le prospettive a 6 mesi per il business



salgono a 46,7, quelle sugli investimenti restano stabili a 35, mentre **le aspettative sull'occupazione scendono** a 16,7, oltre 10 punti in meno da inizio anno, anticipa Vittorio De Molli, managing partner e ceo di Teha **Ambrosetti**. È in questo contesto che oggi **si apre la 51esima edizione del Forum Ambrosetti**. Per tre giorni Villa d'Este ospiterà ministri, economisti e imprenditori da oltre 25 Paesi, con la presenza di 12 governi, 5 commissari Ue e una delegazione bipartisan del Congresso Usa. L'avvio è affidato al presidente ucraino Volodymyr **Zelensky** (in collegamento), seguito dagli interventi, tra gli altri, di Joseph **Stiglitz** e Laurence **Fink** (in remoto). Domani i riflettori saranno sull'Europa, con **un videomessaggio del presidente Sergio Mattarella** e i commissari Valdis **Dombrovskis** e Henna **Virkkunen**. Domenica sarà la volta dell'Agenda per l'Italia, con **il confronto tra governo e opposizioni**, da Giancarlo Giorgetti a Elly Schlein, da Matteo Salvini a Giuseppe Conte. Cernobbio diventa così ancora una volta **il luogo per capire come Europa e Italia possono affrontare le sfide che abbiamo davanti** in un momento di grande incertezza, aumentata dal protezionismo del presidente Trump.

Niccolo Durazzi e Donato Di Carlo – Molti robot ma pochi ingegneri, il rischio italiano - Il Sole 24 Ore

Nell'economia della conoscenza, crescita e competitività dipendono sempre più dalla capacità delle imprese di specializzarsi in attività ad alto valore aggiunto, indispensabili per **restare competitive nelle catene del valore globali**. Se negli anni '90 queste attività erano considerate appannaggio del mondo post-industriale e strettamente legate al terziario avanzato, oggi sappiamo che la partita si gioca anche - e forse soprattutto - sul manifatturiero. Un manifatturiero capace di integrare robotica, automazione e digitalizzazione con capitale umano altamente qualificato. **Il connubio tra tecnologia avanzata e capitale umano altamente qualificato è ormai il cuore dell'upgrading** dei sistemi industriali nell'economia della conoscenza. La Germania, con Industria 4.0, lo aveva capito per prima: macchine e competenze sono due facce della stessa medaglia. Solo insieme generano produttività, innovazione, crescita. E solo insieme permettono di valorizzare **il lavoro come complemento - e non sostituto - delle macchine**. Diversi Paesi hanno imboccato questa doppia via. L'Italia solo a metà. Qui lo squilibrio è diventato sempre più evidente: **molte risorse destinate ai macchinari, poche alle persone**. I dati parlano chiaro: secondo la Federazione Internazionale della Robotica, l'Italia è seconda in Europa (dopo la Germania) e sesta al mondo per numero di robot industriali, in costante crescita nell'ultimo decennio. Ma **se si guarda ai laureati STEM, la fotografia è ben diversa. Il nostro sistema universitario ne produce pochi** rispetto alle altre maggiori economie, troppo pochi rispetto al fabbisogno di un'industria che ambisce a competere ai livelli più avanzati. Il risultato è **una platea ridotta di lavoratori in grado di svolgere quei compiti cognitivi** e non routinari che fungono da complemento alla tecnologia e che ne amplificano il potenziale in termini di produttività e innovazione. In altre parole, **una base troppo stretta di competenze per programmare, adattare e far evolvere le nuove tecnologie**. Il piano italiano di Industria 4.0 e i suoi successori mostrano i limiti di questa traiettoria: incentivi generosi per l'acquisto di macchinari, ma **scarsa attenzione alla formazione delle competenze necessarie per farli funzionare**. Una politica industriale monca, fondata su un solo pilastro della trasformazione. Altrove è andata diversamente. **Germania e Corea del Sud** hanno mantenuto una forte vocazione manifatturiera, accompagnando però la rivoluzione



tecnologica con **politiche pubbliche mirate a rafforzare la formazione** tecnicoscientifica. Non bastava sperare che stipendi più alti attirassero automaticamente gli studenti verso le facoltà STEM: **è servita una regia pubblica per correggere l'incapacità del mercato**. In Germania, con i **Patti per l'Università** (Hochschulpakt), governo federale e Länder hanno elaborato piani territoriali di espansione dell'offerta universitaria, destinando una parte significativa dei posti aggiuntivi alle discipline STEM. In Corea del Sud, il Program for Industry-Matched Education ha offerto incentivi economici alle università a condizione che ampliassero i corsi tecnico-scientifici. In entrambi i casi si è trattato di una vera "espansione mirata": più capitale umano a disposizione delle nuove tecnologie industriali, per sostenere l'upgrading produttivo e mantenere la competitività internazionale in un mondo in rapida evoluzione. E l'Italia? Qualcosa si muove con il rafforzamento degli ITS e la promozione dei dottorati industriali. Misure importanti, ma ancora di nicchia, che difficilmente potranno modificare nel breve periodo la composizione complessiva del capitale umano. La lezione che arriva da Germania e Corea è chiara: se vogliamo competere come la potenza industriale che potremmo - e dovremmo - essere, non bastano robot, incentivi fiscali e istituti tecnici. Serve un deciso rafforzamento del sistema di istruzione terziaria, con **finanziamenti continuativi alle università e incentivi mirati all'espansione di corsi di laurea e dottorati STEM**. Solo così l'Italia potrà evitare di **restare un Paese con molti robot ma pochi ingegneri**.

Luciano Capone e Riccardo Trezzi –Revisione occupati – Il Foglio

In Italia sono spariti 120 mila occupati e nessuno se n'è accorto. O meglio, l'Istat ha segnalato che ci sono 120 mila occupati in meno di quelli che stimava appena un mese fa. Lunedì, l'Istat ha pubblicato i dati sul mercato del lavoro relativi a luglio. Sotto la superficie, **il dettaglio ha segnalato qualche ombra come l'aumento marginale degli inattivi (+30mila unità)**, ma nel complesso, l'istantanea di luglio restituisce quasi solo buone notizie. **Il punto, però, non è la fotografia dell'ultimo mese ma il film dell'ultimo anno**. Con il primo mese di ogni trimestre (gennaio, aprile, luglio, ottobre) l'Istat infatti pubblica una nuova serie grezza e ricalcola la serie stagionalizzata rivedendo la storia recente. **E' un passaggio tecnico ma decisivo**. I primi numeri pubblicati si basano su informazioni incomplete ed è normale che siano riviste nei mesi successivi. Quando la stima viene aggiornata, come successo qualche giorno fa, **cambia non solo l'ultimo dato, ma anche la traiettoria dei mesi precedenti**. E questo è il punto centrale, passato inosservato nel dibattito. Nella nuova serie stagionalizzata, gli occupati totali a luglio si collocano a 24milioni e 217mila. Il confronto con la vecchia versione chiarisce la portata della revisione: a giugno la serie precedente indicava 24milioni e 326mila persone al lavoro; ora invece il dato di giugno 2025 è ricalcolato a 24milioni e 205mila. Detto altrimenti: **il livello dell'occupazione è stato rivisto al ribasso di circa 120mila unità** (addirittura di 164 mila nella serie grezza). La correzione cumulata degli occupati nell'ultimo anno è di circa -0,5 punti. Le revisioni fanno parte del mestiere delle statistiche ufficiali; questa è però significativa e va interpretata. **2025. Il quadro congiunturale è positivo**: gli occupati sono aumentati di 13mila unità su base mensile, mentre i disoccupati sono diminuiti di 74mila unità. **Il tasso di occupazione è salito al 62,8 per cento** (+0,1 punti rispetto a giugno) e il tasso di disoccupazione è sceso al 6,0 per cento (-0,3 punti), tra i livelli più bassi dagli anni Ottanta. Migliora la disoccupazione giovanile, che si attesta al 18,7 per cento, in calo di 1,4 punti nel mese. Dai dati sembrano emergere due segnali. **Primo: il mercato del lavoro italiano è un**



po' meno surriscaldato di quanto sembrasse nei mesi scorsi. Al momento non è allarmante, ma la pressione appare più moderata. Secondo e più importante: **la velocità di crociera è scesa.** Nella nuova serie dell'Istat, su base tendenziali (luglio 2024-luglio 2025), gli occupati sono aumentati di 218mila unità. Nella serie Istat precedente, invece, viaggiavamo oltre 400mila l'anno, con punte prossime al mezzo milione. **Ovvero, la crescita tendenziale dell'occupazione si è dimezzata ed è tornata al ritmo pre-Covid (2017-2019),** quando viaggiavamo intorno a 200mila occupati in più ogni dodici mesi. **Detto in altri termini, il boom occupazionale sembra alle spalle** e oggi siamo più vicini al potenziale che a una fase di espansione straordinaria. **Questa normalizzazione, per giunta, aiuta a risolvere il cosiddetto "puzzle occupati-output".** Per anni l'occupazione è aumentata a un ritmo molto più elevato del pil, sollevando interrogativi su produttività, misurazione e composizione dell'impiego. **Nell'ultima lettura, la crescita tendenziale degli occupati è ormai allineata** (o appena superiore) a quella del pil, suggerendo che l'economia italiana negli ultimi dodici mesi si è **stabilizzata attorno al suo modesto potenziale,** ben inferiore all'1 per cento. Non è la soluzione definitiva del rebus - le stime possono ancora cambiare - ma è **un segnale coerente fra indicatori - occupazione, produttività e pil** - che per anni hanno raccontato storie diverse. Ovviamente occorre prudenza perché le serie potranno essere nuovamente riviste fra tre mesi. Ma il messaggio che arriva dal mercato del lavoro è oggi **in sintonia con la contabilità nazionale, sia sul livello sia sul tasso di crescita.** E qui si apre il capitolo della politica di bilancio. Tra 2021 e 2025 l'Italia ha beneficiato di anni di crescita robusta; quel ciclo avrebbe dovuto tradursi in un avanzo primario solido e in una riduzione del debito. Ma non è accaduto. Ora che occupazione e attività sembrano essersi normalizzate, **restiamo con un debito molto alto e con un avanzo primario modesto (inferiore all'1 per cento) per le nostre esigenze fiscali.** C'è un altro aspetto rilevante. Appena un mese fa, **Donald Trump** ha licenziato la capa del Bureau of Labor Statistics (Bls), **Erika McEntarfer,** dopo che l'agenzia governativa che pubblica i dati sul mercato del lavoro ha rivisto al ribasso di 250 mila unità il numero degli occupati: una correzione inferiore a quella dell'Istat in rapporto alla popolazione, dato che gli occupati negli Stati Uniti sono circa sei volte quelli italiani. A Trump la revisione non è piaciuta e ha così messo a capo del Bls un fedelissimo come E. J. Antoni. **Per fortuna, in Italia nessuno si sogna di aggredire l'Istat per le revisioni sui dati sull'occupazione,** che alla fine sono un segno di affidabilità.

~

Alessandro Rosina - L'Italia dei centenari senza più giovani. Così crolla il welfare - La Stampa

In una popolazione italiana in declino demografico **l'unica fascia a crescere è quella anziana.** All'interno della popolazione anziana **la componente che lievita maggiormente è quella degli over 85** e ancor più dei centenari. I dati Istat ritraggono in modo molto chiaro **la metamorfosi demografica in atto.** I residenti in Italia sono in continua riduzione dal 2014: erano 60 milioni e 346 mila e sono ora meno di 58 milioni. **Il numero di chi ha 65 anni e più è, al contrario, salito,** nello stesso periodo, da poco meno di 13 milioni a oltre 14 milioni e mezzo. Si tratta di un incremento relativo del 12% circa, che sale però al 31% nella fascia di chi ha superato gli 85 anni e al 36% tra chi ha alle spalle un secolo di vita. **Un andamento opposto alle nascite che, nel periodo dal 2014 al 2024, sono diminuite del 26%.** Questo significa che negli ultimi dieci anni **abbiamo guadagnato un ultracentenario ogni tre e abbiamo perso una nascita su quattro.** In valore assoluto coloro che hanno 100 anni e più sono oggi 23.548,



erano nel 2014 17.252 e appena 7.200 nel 2004. Una crescita impetuosa, nonostante la frenata nell'ultimo decennio dovuta all'entrata tra i centenari delle generazioni nate negli anni della Prima Guerra Mondiale, meno abbondanti di quelle immediatamente precedenti e successive. **L'impatto dell'invecchiamento sulla struttura demografica italiana si sta rivelando sensibilmente maggiore del previsto** per due motivi. Da un lato la longevità è andata ad estendersi oltre le aspettative e **con prospettive future inedite**, d'altro lato è diventata più debole la consistenza della popolazione più giovane, rendendo **più accentuati gli squilibri generazionali**. Va precisato che l'aumento della popolazione anziana ha alla base un fatto positivo, ovvero la riduzione della mortalità infantile e nelle fasi successive della vita. Nelle società del passato, **fino a poche generazioni fa, la probabilità di un nuovo nato di arrivare a 65 anni era pari a un terzo**, mentre **oggi è superiore al 90 per cento**. Questo significa che i guadagni di anni di vita sono tutti spostati oltre tale età. **Ma quale vita?** Per chi arriva a 65 anni l'aspettativa in buona salute (senza limitazione delle attività quotidiane) è pari circa a 11 anni. Se non si aumenta tale indicatore a crescere sarà soprattutto quella in cattiva salute. Ma servono adeguate risorse per farlo. La possibilità di costruire le basi di una "società della longevità" sostenibile e inclusiva è strettamente legata al rapporto tra generazioni. Se la popolazione giovane-adulta si riduce troppo, va a indebolirsi **la componente da cui dipende la crescita economica e il funzionamento del sistema di welfare**. In tutto il mondo occidentale il **numero medio di figli per donna si è posizionato sotto la soglia di due**, quella che garantisce l'equilibrio nel rapporto tra generazioni. **Nel nostro paese il tasso di fecondità da oltre 40 anni si trova sotto 1,5**, ovvero su livelli gravemente insufficienti per il ricambio generazionale. Le dinamiche più recenti sono state ulteriormente peggiorative, con nascite in continua caduta, come abbiamo documentato sopra. In questo quadro, **sostenibilità del processo di invecchiamento della popolazione e inclusività della longevità sono messi gravemente a repentaglio**. Il rischio è di andare incontro ad uno scenario in cui le pensioni saranno mediamente basse e il sistema di welfare pubblico insufficiente, con la conseguenza che solo una parte minoritaria della popolazione potrà permettersi di vivere bene e sempre più a lungo. Anche lo sviluppo di nuove tecnologie sempre più avanzate - in grado di prevenire malattie e rallentare la senescenza - se non adeguatamente regolato, rischia di favorire pochi con molte risorse anziché generare beneficio per tutti. **Crisi demografica e crisi della democrazia sono meno indipendenti di quanto si creda.**

Simona D'Alessio -Professioni, ok alla riforma - Italia Oggi

Definire le attività riservate, o attribuite («*anche in via non esclusiva*») ai professionisti iscritti a **14 Ordini e Collegi**, prevedendo che sia loro riconosciuta una «*competenza specifica*» e stabilendo, sentiti i Consigli nazionali, una disciplina delle specializzazioni pure in convenzione con le università, che avranno un ruolo rilevante nella formazione continua, «*irrobustita*» con «*un minimo di ore obbligatorie dedicate alla conoscenza dei nuovi strumenti digitali e di intelligenza artificiale*». E predisporre, o aggiornare, con un provvedimento del ministero vigilante, su proposta dei Consigli nazionali, **i parametri per la determinazione dei compensi per le prestazioni** (in osservanza della legge 49 del 2023 sulla giusta remunerazione degli occupati indipendenti), pure svolte in forma associata, o societaria, affinché siano adottati entro 120 giorni dall'entrata in vigore del relativo decreto legislativo. **È quanto stabilisce il disegno di legge delega al governo per la riforma degli ordinamenti approvato ieri pomeriggio dal Consiglio dei ministri**, su impulso dei **dicasteri del Lavoro e della Giustizia**; le categorie interessate dal «*restyling*» (un progetto accarezzato da tempo dalla titolare di via Veneto **Marina Calderone**, al fine di **ammodernare il Decreto della presidenza della Repubblica 137 del 2012**, anticipato da ItaliaOggi del 17 luglio) sono **agrotecnici, architetti, assistenti**



sociali, attuari, consulenti del lavoro, dottori agronomi e forestali, geologi, geometri, giornalisti, ingegneri, periti agrari, periti industriali, spedizionieri doganali e consulenti in proprietà industriale. All'articolo 1 si precisa che il governo è delegato a adottare, «*entro 24 mesi dalla data di entrata in vigore della legge, uno, o più decreti legislativi di revisione e riordino*» degli statuti (su proposta del ministro vigilante, sentito il Consiglio nazionale di ciascuna professione), trasmessi, poi, per i pareri, alle Camere. E, a seguire, ***l'Esecutivo potrà emanare uno, o più testi contenenti correttivi, o integrativi***, entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore dell'ultimo dei decreti legislativi. I principi da seguire vanno dalla valorizzazione del «ruolo sociale ed economico delle professioni regolamentate» alla garanzia dell'«***indipendenza e dell'autonomia intellettuale***» di chi le pratica, disciplinando l'esame di Stato (sostenendo un'apposita prova di abilitazione, terminati gli studi universitari) e riordinando per ciascuna professione il regime delle incompatibilità con l'esercizio di altre attività. Nel provvedimento, inoltre, viene precisato che sarà riservata «***in via esclusiva***» ai Consigli nazionali la competenza sul codice deontologico, che dovrà essere aggiornato con «***l'esplicita previsione, a tutela del consumatore, di norme che garantiscano che la prestazione, seppur svolta con l'ausilio di tecnologie digitali, sia frutto della professionalità e della competenza specifica dell'iscritto***»; quanto all'obbligo di dotarsi di una polizza assicurativa a copertura della responsabilità civile derivante dall'esercizio dell'attività lavorativa, si dà la chance ai Consigli nazionali e alle Casse di previdenza private di ***stipulare convenzioni e contratti collettivi a favore dei propri associati***, definendo le condizioni essenziali ed i valori minimi dei massimali, da aggiornarsi ogni cinque anni con un decreto ministeriale. ***Occorrerà prevedere «sistemi di tutela» a garanzia degli esponenti delle categorie***, qualora, per malattia, infortunio, o maternità non potessero rispettare «le scadenze di natura fiscale, tributaria e previdenziale» (un principio, quello del differimento dei termini per motivi di salute dei professionisti, entrato nell'ordinamento grazie alla norma del deputato della Lega Andrea de Bertoldi, inserita nella Legge di Bilancio per il 2022, ndr). Infine, ***il testo mette «nero su bianco» l'idea di Calderone di usare la piattaforma Siisl*** (il Sistema Informativo per l'inclusione sociale e lavorativa) per alimentare il «*business*» degli autonomi. «*Esprimo grande soddisfazione per l'approvazione del Ddl di Riforma delle Professioni Ordinistiche, un comparto centrale e fondamentale per il Paese che merita di avere regole moderne che esaltino il valore sociale degli Ordini*», ha commentato **Rosario De Luca, Presidente di Professioni Italiane**, l'associazione che riunisce 24 dei 28 Ordini. «*Ringrazio la Premier Meloni e tutto il Governo per aver voluto dare questo forte segnale verso i professionisti ordinistici*».

Gianluca Zapponini - Chin-ema. Dal grande schermo alla pubblicità, con BYD va in scena il soft power cinese – Formiche.net

Un presidente, della Repubblica, che viaggia su un'auto cinese. E una campagna pubblicitaria a mezzo stampa aggressiva. È il soft power prestato all'industria delle quattro ruote. Sfogliando alcuni quotidiani **di mercoledì 3 settembre ci si è imbattuti in un annuncio a tutta pagina di Byd**, il colosso cinese che ha riscritto le regole mondiali dell'automotive, costringendo l'intera filiera occidentale a mettersi a tavolino per attutire il colpo e rilanciare. O meglio, provarci. Una penetrazione costante, arrivata fino al cinema. Non è sfuggito a un occhio clinico il fatto che **nel nuovo film di Paolo Sorrentino, La Grazia, le auto di Stato** che trasportano il Presidente della Repubblica, ovvero **Toni Servillo**, e la sua scorta non sono italiane, come vorrebbe non solo la prassi istituzionale ma anche una certa idea del decoro politico: **sono Byd**. Il che lascia perplessi. È probabile che dietro la presenza di auto cinesi nella pellicola, vi sia **una forma più o meno esplicita di product placement**. Ma non bisogna sottovalutare il segno dei tempi. Il cinema, d'altronde, ha da sempre il potere di registrare, con



anticipo rispetto ad altre narrazioni, le mutazioni silenziose. **Byd, che gode di mastodontici sussidi statali dal governo cinese, punta dritto al mercato europeo.** E non solo costruendo le sue factory in quei Paesi membri in odore di simpatia per la Cina, a cominciare dall'Ungheria. Ma anche provando a instillare il dubbio nelle coscienze degli automobilisti, a cominciare da quelli italiani. **A mezzo stampa.** Della serie, se qualcuno **si vuole comprare un'auto elettrica senza aspettare gli incentivi pubblici, non c'è problema, pensa a tutto Byd.** Ed ecco il punto, il testo dell'inserzione, che recita così. "Incentivi statali: casino o casinò?", con tanto di titolo scritto a caratteri cubitali. Leggendo il resto dell'inserzione, la frecciatina al governo, contro un certo disordine nell'erogazione degli incentivi (il ministero dell'Ambiente ha fissato in questi giorni i primi paletti per il bonus destinato alle persone fisiche e alle microimprese) diventa però evidente. *"Prima la confusione di regole, la burocrazia e le corse contro il tempo. Poi la lotteria delle prenotazioni, i molteplici processi approvativi, i fondi prima assegnati e poi revocati. Un vero spettacolo... ma non per chi vuole davvero abbracciare una scelta di mobilità sostenibile"*, continua l'inserzione. Ed ecco che allora **ci pensa il colosso cinese a svelare la via d'uscita a questo problema: un bonus fino a 10mila euro per chi acquista un'auto Byd** rottamando la sua vecchia auto (Euro 5 o precedente). *"Niente roulette di requisiti, niente slot di prenotazione, niente blackout di fondi"*, promette l'azienda con sede a Shenzhen. L'inserzione pubblicitaria non menziona esplicitamente né il governo né suoi esponenti. Ma **il messaggio è chiaro: se gli incentivi statali non funzionano, ci pensiamo noi a venirvi incontro** per acquistare un'auto (elettrica ma non solo). E con un regalo di 10 mila euro. A qualcuno potrà sembrare puro e semplice marketing, gli affari sono affari o mors tua, vita mea, intriso di quella spavalderia di chi sente di avere la vittoria in pugno. O magari **una qualche forma di rappresaglia contro la messa al bando dalle aste per i sussidi statali per il fotovoltaico**, dei pannelli solari prodotti con componentistica cinese. **Quella di Byd è una precisa tattica strisciante, quasi vischiosa.** E certamente muscolare, 10 mila euro non sono spiccioli. Come ha fatto notare Mario Sechi su Libero, a Byd piace vincere facile: in Cina non avrebbe mai potuto fare spot o inserzioni dal vago sapore critico contro il governo di Xi Jinping. La censura, unitamente alla rappresaglia, sarebbe scattata all'istante. Ma non nell'Italia democratica. **Una strategia, quella messa in atto da Byd, in perfetto stile wolf warrior diplomacy**, espressione che deriva dal titolo di un film d'azione, stile Rambo, del 2015, che ha rappresentato **l'avvio della costruzione di una narrazione patriottica** della nuova superpotenza, in cui la Cina acquista un ruolo nella gestione della pace nel mondo e nella **difesa dei propri cittadini anche all'esterno dei confini nazionali.** Insomma, in contrasto con la precedente prassi diplomatica cinese, che preferiva aggirare le controversie e sottolineare la retorica della cooperazione, **la diplomazia del lupo guerriero è più combattiva**, e i suoi paladini reagiscono in modo molto aggressivo alle critiche rivolte alla Cina sui social media e nelle interviste, ammonendo chiunque esprima un giudizio negativo. Una tattica subdola e aggressiva al tempo stesso. **Nell'attesa di capire se e come la discutibile campagna di Byd abbia successo**, ci sono i numeri a ricordare che nessun costruttore è invincibile. Shenzhen ha deciso di tagliare del 16% di suoi obiettivi di vendita per il 2025. Come riporta Reuters, **la casa automobilistica punta adesso a vendere nell'intero anno 4,6 milioni di veicoli in tutto il mondo.** In breve, l'obiettivo molto ambizioso di 5,5 milioni di veicoli venduti nel 2025 non è più raggiungibile e quindi il colosso cinese dell'auto ha dovuto rivedere i suoi piani.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it